

INTERVISTA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SEQUESTRI, INFILTRAZIONI: PARLA L'EX PROCURATORE DI PALERMO E TORINO

# «Attenti, mafia e legalità riguardano tutti»

Gian Carlo Caselli: «La ricca Novara terreno di conquista. L'esempio di Miasino positivo»

■ A Palermo da procuratore abitava in un bunker. Una vita sotto scorta fin dal 1974, quando fu protagonista della lotta al terrorismo rosso, da Curcio a Peci. Almeno quattro i tentativi di attentato subiti e sventati per un soffio. Gian Carlo Caselli, 76 anni, piemontese di Alessandria, uno dei magistrati più scomodi d'Italia, rievoca nel suo ultimo libro le tappe fondamentali, i valori, gli amici e i nemici che hanno segnato la sua avventura umana e professionale. Non è fiction. È la storia vera di un "uomo di legge" che ha dedicato la propria vita alla giustizia, pur consapevole dei limiti delle norme. Lo abbiamo intervistato.

**Dottor Caselli da quando è andato in pensione a fine 2013 non fa che 'peregrinare' in giro per l'Italia a sostenere il valore della legalità: perché?**

«Da sempre vado "pellegrinando" in giro per l'Italia per parlare (soprattutto nelle scuole dove mi invitano) di legalità. Mi sembra decisivo per contribuire, nel mio piccolo, alla crescita civile del nostro Paese. Il succo del mio discorso è che la legalità conviene, in quanto recupero di risorse in favore della collettività e quindi strumento per migliorare la qualità della vita di tutti e offrire ai giovani prospettive migliori per il futuro. Vale quindi la pena, nell'interesse di ciascuno, impegnarsi perché di legalità ce ne sia sempre di più. Evasione fiscale, corruzione e mafia ci costano rispettivamente 120, 60 e 150 miliardi di euro l'anno. Una colossale rapina. Ogni recupero di legalità è quindi un recupero di reddito e di ricchezza, un passo avanti per la soluzione dei problemi socio-economici che ancora ci affliggono. Conviene!».

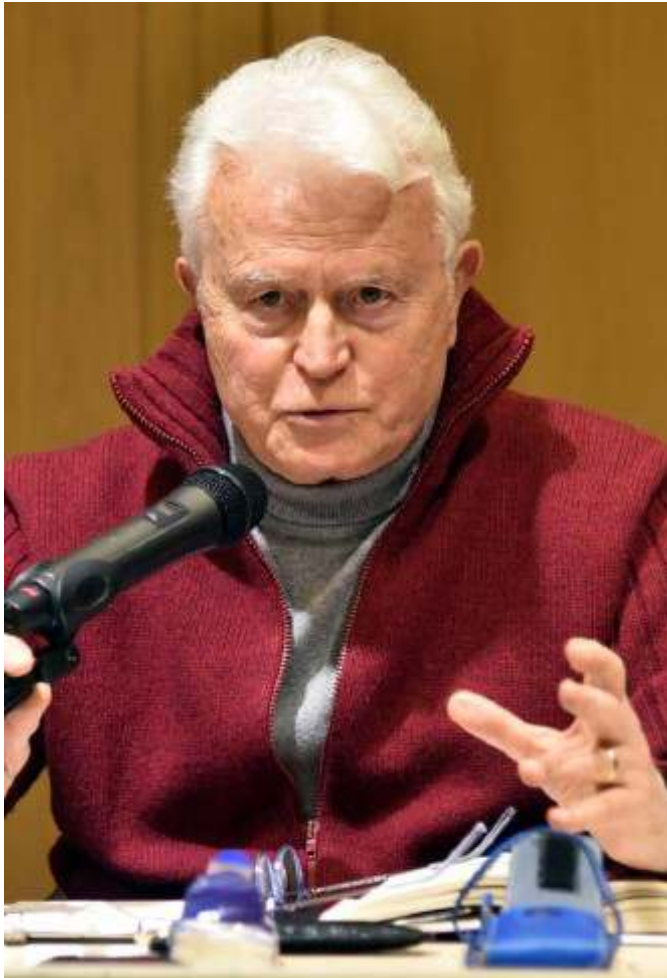
**L'altra sera ha presentato a Biella il suo libro "Nient'altro che la verità - la mia vita per la giustizia fra misteri, calunnie e impunità". Quali sono le pagine che più le piace ricordare di questa vita in toga e trincea?**

«Tra i tanti misteri di cui parlo nel libro c'è la telefonata ad un brigatista che qualcuno fece la sera prima per sabotare l'arresto di Curcio e Franceschini che i Carabinieri riuscirono egualmente ad operare a Pinerolo l'8 settembre 1974. E poi (nel 1980) il fatto che qualcuno, forse facendolo evadere dal carcere di Cuneo, voleva "scippare" il capo delle Br di Torino, Patrizio Peci, al generale dalla Chiesa, che ne stava racco-

gliendo le prime confidenze. Quanto alla stagione antimafia, nel libro (pagine 167-169) racconto analiticamente la vicenda della mancata sorveglianza e quindi mancata perquisizione del covo di Riina. Un arresto di formidabile, eccezionale importanza come quello del capo dei capi (latitante da decenni) avvelenato da questa brutta faccenda. Delle tante calunnie che nel libro si raccontano, la peggiore è quella di Sgarbi (pagina 172), che in una trasmissione tivù del 7 aprile 1995 arrivò ad accusarmi, utilizzando una lettera anonima, di essere il responsabile morale se non il mandante dell'omicidio di padre Puglisi».

**Come mai le più significative inchieste della magistratura e dell'antimafia torinese - da Minotauro ad Albachia - per finire con San Michele - hanno toccato tutte le province piemontesi ma non Novara e Biella, territori dove peraltro le infiltrazioni si cominciano a vedere in maniera consistente, soprattutto nel Novarese, dove sono stati sequestrati terreni ed immobili di proprietà di mafiosi e il radicamento è consistente?**

«Ormai sono in pensione da oltre due anni e non ho più conoscenze dirette. Posso soltanto dire che le inchieste toccano là dove ricorrono gli estremi di legge (in fatto e in diritto) per poterlo fare. In via del tutto generale e astratta si si può anche dire che non vi sono zone franche, in tutto il nostro Paese, rispetto al pericolo di infiltrazioni ed insediamenti mafiosi. Ormai si parla correntemente di mafia "liquida", che come l'acqua cerca di infiltrarsi dappertutto, investendo ovunque per riciclare i soldi sporchi e guadagnarne altri. E' evidente che ciò avviene soprattutto nelle aree, come la vostra, che nonostante la crisi economica



Gian Carlo Caselli: giro per l'Italia a parlare di legalità

offrono ancora opportunità».

**Quando scattano arresti o indagini nel Novarese sono sempre gli inquirenti milanesi a muoversi: c'è una spiegazione?**

«Può accadere, per connessione con fatti che hanno il loro epicentro in Lombardia, che inchieste della Dda di Milano tocchino anche zone del Piemonte. Ma di concreto non so nulla, faccio solo un ragionamento

logico».

**Nonostante la "mafia liquida" sia ormai radicata in Piemonte, come spiegano le relazioni della Commissione parlamentare antimafia, c'è sempre qualcuno che gioca al ribasso, anche a livello istituzionale, dicendo che si tratta di semplici infiltrazioni. Perché?**

«I motivi possono essere tanti, magari in concorso fra loro: pi-

grizia mentale, superficialità, sottovalutazione, voglia di quieto vivere... Ma mi preoccupano soprattutto coloro che di fatto operano in base al concetto perverso che "pecunia non olet", mentre il denaro mafioso - in quanto proveniente da attività criminali - ha un odore orrendo e avvelena l'economia pulita, modificando geneticamente le regole del mercato e della libera concorrenza. C'è da chiedersi se chi non vede è solo miopia o ha interesse a non vedere».

**In una sua lectio di un anno fa circa disse che la legalità è un modello che, come direbbe un cabarettista, non va di moda: è cambiato qualcosa?**

«La legalità non ha un grande "appeal", per vari motivi. Il diffondersi di "filosofie" del tipo così fan tutti, tanto non cambia mai niente, nel nostro paese chi sbaglia non paga, specie se può e conta. Poi ci sono i cattivi esempi, anche dall'alto, con il corredo di condoni, scudi fiscali e leggi "ad personam" (altrettanti premi se non incentivi all'illegalità). Siamo investiti da continui messaggi suggestivi - soprattutto televisivi - che ci dicono di pensare solo a noi stessi, che importa solo apparire in un certo modo, anche se vuoto di studio e valori; e che per apparire sempre di più si possono anche prendere a gomitare gli altri. Tutto questo è un potente trampolino di lancio per l'illegalità. Ma se l'Italia delle regole soccombe rispetto a quella dei furbi, degli affaristi e degli impuniti finisce che andiamo tutti a sbattere. Perché senza regole non c'è partita o la partita è truccata. E vincono sempre i soliti. Quelli che meno regole ci sono e più ingrassano sfruttando gli altri».

**Qual è il valore sociale dell'iniziativa di sequestro e confisca dei beni alla criminalità organizzata, come è accaduto**

**to recentemente con terreni e case tra Valle Mosso e Strona nel Bielese in un'inchiesta su un clan operante nel Milanese, o più significativamente con il castello di Miasino restituito alla Regione Piemonte?**

«C'era una volta che i beni confiscati ai mafiosi, in applicazione della legge Rognoni - La Torre del 1982, restavano inutilizzati, improduttivi, coprendosi di ragnatele, polvere e ruggine. Finché 'Libera' (l'associazione di associazioni facente capo a don Ciotti) non pensò di proporre una legge di iniziativa popolare che prevedesse la destinazione a finalità socialmente utili dei beni mafiosi confiscati. 'Libera' riuscì a raccogliere un milione (un milione!) di firme. Una valanga irresistibile, che convinse tutti i parlamentari italiani ad approvare all'unanimità la legge 109/96. Ed ecco che i terreni confiscati ai mafiosi oggi sono lavorati da cooperative agricole di giovani che producono vino, olio, pane, pasta, marmellate, miele ecc. . E' la legalità che paga in termini di lavoro libero, che fa dei sudditi della mafia dei cittadini titolari di diritti. Un formidabile riscatto di dignità. Un recupero da parte della collettività di quel che le mafie rapinano con le loro attività illecite. Lo stesso accade con la destinazione a fini di interesse comune degli immobili confiscati ai mafiosi: dalla cascina dei Belfiore di San Sebastiano Po (oggi cascina Caccia, in ricordo del procuratore di Torino assassinato dalla 'ndrangheta nel 1983, affidata ad una comunità di 'Libera' che produce un ottimo "torrone della legalità"), alla villa di Riina a Corleone che è diventata un istituto agrario, fino al castello di Miasino che il 19 febbraio sarà consegnato alla Regione Piemonte. E' questa l'antimafia cosiddetta sociale, l'antimafia dei diritti, che deve integrare quella della repressione e delle manette».

**La strada, dunque, è quella giusta?**

«Dalla Chiesa (come prefetto antimafia di Palermo) in una famosa intervista del 10 agosto 1982 a Bocca per 'Repubblica' ha qualificato questa antimafia sociale come "decisiva" nella lotta alla mafia, perché capace di soddisfare diritti fondamentali dei cittadini facendone degli alleati dello stato anziché dei succubi del potere criminale mafioso. Così la legalità non è solo questione di guardie e ladri, ma un vantaggio concreto, tangibile, per la comunità».

**Roberto Azzoni**

**Maria Antonietta Trupia**

## Castello di Miasino, venerdì la riconsegna ufficiale alla Regione Piemonte

**MIASINO** Venerdì 19 febbraio (ore 15) con una cerimonia alla presenza delle autorità verrà riconsegnato alla comunità il Castello. Ancora un passo verso il recupero sociale della struttura, dunque, con l'intervento del direttore dell'Agenzia Nazionale dei beni confiscati, Umberto Postiglione, che riconsegnerà ufficialmente il bene alla Regione Piemonte, rappresentata dal presidente Sergio Chiamparino e dal vice presidente Aldo Reschigna. «Un traguardo importante alla luce del lavoro

svolto negli ultimi due anni da Giunta e Consiglio - scrive in una nota il consigliere regionale Domenico Rossi - che avrà il compito di riassumere al presidente della Commissione antimafia, Rosy Bindi, e al Procuratore Nazionale Antimafia, Franco Roberti. Cerimonia che consentirà di fare il punto e indicare le linee guida della programmazione che nei prossimi mesi vedrà impegnata la Regione per il definitivo riutilizzo del bene».

DALL'AGENZIA NAZIONALE DEI BENI CONFISCATI



Corriere di Novara

**Direzione e redazione:** Novara, Via Merula, 1 (ang. viale Buonarroti)  
Tel. 0321-629041 ra. Telefax 0321-623735  
[www.corrieredinovara.com](http://www.corrieredinovara.com) - [segreteria@corrieredinovara.it](mailto:segreteria@corrieredinovara.it)  
**Direttore responsabile:** ROBERTO AZZONI - [direttore@corrieredinovara.it](mailto:direttore@corrieredinovara.it)  
**Cultura e spettacolo:** [cultura.spettacolo@corrieredinovara.it](mailto:cultura.spettacolo@corrieredinovara.it)  
**Sport:** SANDRO DEVECCHI - [sport@corrieredinovara.it](mailto:sport@corrieredinovara.it)  
**Cronaca:** PAOLO VIVIANI [cronaca@corrieredinovara.it](mailto:cronaca@corrieredinovara.it) - [novara@corrieredinovara.it](mailto:novara@corrieredinovara.it)  
**Politica e economia:** [politica.economia@corrieredinovara.it](mailto:politica.economia@corrieredinovara.it)  
**Provincia:** LAURA CAVALLI - [basso.novares@corrieredinovara.it](mailto:basso.novares@corrieredinovara.it) - [alto.novares@corrieredinovara.it](mailto:alto.novares@corrieredinovara.it) - [scuola@corrieredinovara.it](mailto:scuola@corrieredinovara.it)

**Abbonamenti:** annuale euro 149 (per l'estero + spese postali) - [abbonamenti@corrieredinovara.it](mailto:abbonamenti@corrieredinovara.it)  
Versamenti sul conto corrente postale n. 10411288 intestato a: S.G.P. Corriere di Novara via Regaldi 1 - Novara.  
**Editrice:** S.G.P. (Società Gestione Periodici) srl - via Regaldi 1 - Novara iscritta al Registro Nazionale della Stampa con il numero 00376 vol. 4, foglio 601, in data 7.10.1982.  
**Consiglio di amministrazione:**  
**Presidente:** PIETRO BOROLI - **Amministratore delegato:** MAURIZIO GENONI  
**Consiglieri:** MARIELLA ENOC, ERMANNO RONTI TOTTO, SEVERINO SALVEMINI, GIACOMO PONTI E PIER FRANCESCO CORCIONE.  
**Stampa:** Tipre srl - via Canton Santo 5 - Busto Arsizio (Varese)

**Concessionaria pubblicità:** Redazione Corriere di Novara - Via Merula, 1 - NOVARA - Tel. 0321/629391; Fax 0321/399166; e-mail: [info@corrieredinovara.it](mailto:info@corrieredinovara.it). **Pubblicità nazionale:** O.P.Q. S.r.l. - Via E.B. Pirelli, 30 - 20124 Milano Tel. 02-671431 - Fax 02-67076431.  
**Tariffe pubblicitarie a modulo (42x22mm) al netto di diritti, eventuali materiali e IVA 22%:** Legale euro 37 - Elettorale euro 20 - Ricerche di personale euro 27,00 a modulo. **Annunci economici a parola:** Ricerca di lavoro: euro 0,50 a parola + Iva (minimo 10 parole). Altre rubriche: euro 1,50 a parola + diritti euro 2,58 + Iva; astrologia - comunicazioni personali - prestazioni di servizio: euro 3 a parola + d. euro 2,58 + Iva (minimo 12 parole). **Necrologie:** fino a 40 parole: senza foto euro 32,27 con foto euro 42,35. **Partecipazioni:** euro 3 a parola + Iva. [Supplemento colore: +30% - Supplemento posizione di rigore: +25%]

*L'Editore non risponde in alcun modo sul contenuto e la veridicità delle inserzioni e si riserva di rifiutare qualsiasi inserzione*